

Ecco perché la dieta vegetariana salverà la Terra

Di Cristina Morelli, Presidente di Verdi Liguria

L'industria mondiale delle carni si è divorata fino al 40 per cento delle terre coltivabili del pianeta e ha trangugiato ingenti quantità di riserve di carburanti fossili affinché un'esigua percentuale della popolazione terrestre possa banchettare con gli alimenti più in alto nella catena alimentare globale mentre centinaia di milioni di altri esseri umani si trovano a dover far fronte a malnutrizione, carestia e morte. **Il vero nodo da sciogliere è capire se dovremmo usare i cereali per nutrire gli animali da macello o per sfamare gli uomini.** La Fao ha affrontato questo tema in uno studio intitolato "Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options". Da tale rapporto risulta che in un solo anno sono diventati mangimi per il bestiame 670 milioni di tonnellate di cereali, pari più o meno a un terzo della produzione globale di cereali. Il punto è che sempre più terra coltivabile del pianeta è adibita alla coltivazione di mangimi per gli animali, il che significa che sempre meno terra è riservata alla produzione di cereali per l'alimentazione umana. Tutto ciò, è ovvio, influisce negativamente sul prezzo degli alimenti accessibili ai più poveri del pianeta. A peggiorare le cose, la Fao ha stimato che la produzione di carne raddoppierà entro il 2030, a discapito dei terreni coltivabili che in futuro produrranno mangimi per animali in percentuale sempre crescente.

Ma la crisi nata dalla contrapposizione di cereali per l'alimentazione umana e mangimi per animali ('food versus feed') non si ferma alle centinaia di milioni di persone affamate. Altrettanto importante, infatti, è il rapporto di causa-effetto tra mangimi, aumento della produzione di carne, consumi e riscaldamento globale. In verità **la carne** (ottenuta da bovini cresciuti a mangimi) che portiamo in tavola **è la seconda più importante causa del cambiamento del clima** dopo gli impianti di riscaldamento delle case. Rajendra Kumar Pachauri, presidente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (che ha ricevuto il premio Nobel 2007 della Pace insieme ad Al Gore) ha invitato i consumatori di tutto il mondo a ridurre il loro consumo di carne, primo passo per affrontare il cambiamento del clima.

Dagli studi della Fao risulta che **il bestiame produce il 18 per cento delle emissioni di gas serra**, ovvero complessivamente più di tutti i mezzi di trasporto. Il bestiame, soprattutto i bovini, è **responsabile del 9 per cento dell'anidride carbonica** prodotta dalle attività umane, ed è responsabile altresì di una percentuale nettamente superiore di gas serra ancora più dannosi. Al bestiame si deve infatti il **65 per cento delle emissioni di protossido d'azoto** rilasciato dalle attività umane: il protossido d'azoto ha un effetto sul riscaldamento terrestre pari a 300 volte quello dell'anidride carbonica. La maggior parte delle emissioni di protossido d'azoto è dovuta al letame. Inoltre il bestiame emette il **37 per cento di tutto il metano** riconducibile alle attività umane, gas che rispetto all'anidride carbonica incide nella misura di 23 volte sul riscaldamento del pianeta. Mentre deploriamo l'inefficienza energetica e lo spreco dovuto alla scelta di automobili che consumano molta benzina, l'inefficienza energetica e lo spreco legati allo spostamento verso un regime alimentare a base di carne è infinitamente peggiore. Un esempio? Si consideri che un ettaro coltivato a cereali produce il quintuplo delle proteine di un ettaro utilizzato per la produzione di carne. I legumi producono dieci volte quelle proteine, e i vegetali a foglia 15 volte le proteine per ettaro di terreni di pari dimensioni destinato alla produzione di carne.

Il fatto è che un numero crescente di esseri umani sta incidendo sempre di più sulla catena alimentare della Terra, con diete a base di carne, a spese dell'integrità del pianeta. Il futuro può essere solo ridurre la carne. E provare a passare, gradualmente, alla dieta vegetariana. Un esempio? Per produrre mezzo chilo di carne cresciuta negli Stati Uniti a base di mangimi, l'industria del bestiame utilizza l'equivalente di quattro litri di benzina. Per sostenere le esigenze annuali di consumo di carne di una famiglia media di quattro persone - più o meno 118 chili - sono necessari oltre mille litri di combustibile fossile. Allorché si brucia questa quantità di carburante, si rilasciano nell'atmosfera altre 2,5 tonnellate di anidride carbonica, quasi quanto un'automobile di media cilindrata rilascia in sei mesi di utilizzo normale.

Come da anni predica Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends, la determinazione a ridurre lo spreco di energia e l'impatto sui cambiamenti climatici dovuti al

riscaldamento degli edifici e all'alimentazione dei mezzi di trasporto dovrebbe essere eguagliata dall'altrettanto aggressivo impegno nelle nostre pratiche agricole. In definitiva il passaggio dalla produzione di mangimi alla produzione di alimenti destinati all'uomo e il passaggio da un'agricoltura sostenuta da sostanze chimiche a un'agricoltura biologica sostenibile sono gli unici mezzi ai quali possiamo ricorrere a lungo termine per affrontare la duplice sfida della crisi alimentare globale e del cambiamento del clima. I consumatori ricchi e benestanti del mondo dovranno effettuare una scelta ponderata in fatto di regime alimentare, a beneficio dei loro consimili e del pianeta che tutti abitiamo. I governi dovranno fare altrettanto. Il tempo a disposizione si sta esaurendo”.